

Le molte questioni della Dichiarazione Balfour

Joseph Massad

8 Novembre 2017, The Electronic Intifada

Alla fine del XVIII° secolo gli illuministi europei, nel loro tentativo di ripulire l'Europa da poco inventata da qualunque cosa che non fosse cristiana e di conseguenza non occidentale, inventarono quella che chiamarono "la questione orientale" e "questione ebraica", complementare alla prima.

Entrambe le questioni dovevano diventare fondamentali per gli obiettivi imperialisti europei di disgregare l'impero ottomano ed occupare i suoi territori. All'inizio del XX° secolo, quando la Prima Guerra Mondiale stava per terminare, questi europei illuminati decisero di risolvere le due questioni trasformandole, attraverso il colonialismo di insediamento, in quella che chiamarono la "questione palestinese".

La "questione orientale"

La "questione orientale" fu quella relativa all'Oriente che invadeva l'Occidente, cioè era il problema dell'impero ottomano che doveva essere sconfitto. Questa sconfitta fu finalmente raggiunta alla fine della Prima Guerra Mondiale e, con essa, l'Occidente risolse la "questione orientale".

Riguardo alla "questione ebraica", era legata alla permanenza dell'Oriente in Occidente, che i cristiani europei, illuminati o meno, trovavano intollerabile. È vero che sia l'Ebraismo che il Cristianesimo sono religioni palestinesi. È anche un fatto storico indiscutibile che gli abitanti di quella che più tardi sarebbe stata chiamata "Europa", sia cristiani che ebrei, si convertirono a quelle religioni palestinesi secoli dopo che l'avevano già fatto i palestinesi.

È vero anche che questi nuovi cristiani di quella che sarebbe diventata Europa non pensarono mai a se stessi come diretti discendenti degli antichi cristiani palestinesi che parlavano aramaico, ma si vedevano giustamente come convertiti più recenti a questa religione palestinese. Eppure questi stessi convertiti al Cristianesimo

ribadivano spesso che i convertiti all'Ebraismo in quella che sarebbe diventata l'Europa erano in qualche modo discendenti degli antichi ebrei palestinesi che parlavano anche loro aramaico al tempo della cosiddetta espulsione da parte dei romani nel I° secolo [D.C.].

Ciò era importante perché questi convertiti al Cristianesimo accusarono i convertiti all'Ebraismo dell'uccisione del Cristo palestinese. Più tardi né i cristiani ortodossi né i cattolici pensarono mai di espellere questi ebrei verso la Palestina. Né questi convertiti all'Ebraismo avevano mai desiderato di emigrare in massa dai propri Paesi in Palestina.

Dato che i convertiti al Cristianesimo riflettevano sul luogo geografico da cui la fede a cui si erano convertiti era stata originata, decisero che doveva passare in loro potere. Questa fu l'origine del primo Sionismo cristiano europeo, che venne chiamato "Crociate". I protestanti, i fondamentalisti cristiani del Rinascimento, iniziarono ad essere ossessionati dagli ebrei europei, vedendoli di nuovo non come convertiti locali all'Ebraismo, ma come in qualche modo ancora legati all'antica Palestina, e iniziarono a invocare il loro cosiddetto "ritorno" alla Terra Santa come parte del progetto millenaristico per accelerare il secondo avvento di Cristo. Gli ebrei europei resistettero e, insieme ai correligionari americani, resistono ancora adesso a questi appelli per l'auto-espulsione dall'Europa e dagli Stati Uniti verso una lontana terra asiatica.

La "questione ebraica"

È in questo contesto che gli europei illuminati posero quella che alla fine del XVIII° secolo chiamarono "la questione ebraica" come un problema di stranieri asiatici orientali che vivevano nell'Europa occidentale. Napoleone chiese agli ebrei francesi di garantire che non stessero più praticando l'Ebraismo orientale, che consentiva agli uomini di sposare più di una donna, prima di accettarli come cittadini con gli stessi diritti nella Francia post-rivoluzionaria. Una delegazione di ebrei francesi gli garantì che gli ashkenaziti [letteralmente "germanici", ebrei dell'Europa centro-orientale, ndt.] europei avevano bandito queste eresie non cristiane nel XII° secolo e che quindi erano praticamente dei cristiani.

Nel XIX° secolo masse di ebrei dell'Europa occidentale si affrettarono a convertirsi formalmente al Cristianesimo o a creare una nuova forma di Ebraismo che chiamarono "Ebraismo riformato", un Ebraismo così simile al Cristianesimo che si

potrebbero quasi confondere uno con l'altro - quasi!

Ma ciò non era sufficiente; verso la metà del XIX° secolo, con il sorgere delle scienze biologiche e razziali, la "questione ebraica" non riguardò più una popolazione le cui origini erano state de-europeizzate e trasformate in asiatiche, ma l'estraneità e l'inferiorità razziale.

Ciò si sviluppò nell'era dei nazionalismi europei che spesso si basarono su lingua e territorio comuni, ma sempre più sull'invenzione di una razza comune. Articolata per la prima volta dai linguisti europei alla fine del XVIII° secolo, la differenza tra quelle che chiamarono lingue indo-europee o ariane e le lingue semitiche alla metà del XIX° secolo venne trasformata in una questione biologica razziale.

Non importa che gli ebrei europei non parlassero affatto una lingua semitica; l'affermazione falsa che fossero discendenti degli antichi ebrei era sufficiente. Che gli antichi palestinesi cristiani, come gli antichi ebrei palestinesi, parlassero aramaico, che ora veniva definita una lingua semitica, non rendeva tuttavia i cristiani europei dei "semiti". Erano decisamente indo-europei, e i fortunati tra loro, ariani puri.

La risposta ebraica

La risposta degli ebrei europei a questi sviluppi fu diversificata e prese la forma di quattro risposte organizzate che rivaleggiarono tra loro per ottenere l'appoggio degli ebrei come dei cristiani.

Il gruppo meno importante, che si mise contro la maggioranza degli ebrei, fu il Sionismo. Fondato con un congresso dell'agosto 1897, questo gruppo decise di allearsi consapevolmente con gli antisemiti, i protestanti millenaristi e gli imperialisti e adottò un nazionalismo ebraico basato sulla razza che si unì ai nazionalismi europei razzisti nella loro missione colonialista.

Il suo fondatore, Theodor Herzl, parlò senza peli sulla lingua quando dichiarò che "gli antisemiti diventeranno i nostri più fidati amici, i Paesi antisemiti i nostri alleati." I sionisti credevano che gli ebrei fossero una razza e una nazione a parte e che tutti gli ebrei dovessero unirsi al progetto nazionalista coloniale di insediamento sionista.

Il secondo gruppo era impegnato per il socialismo, e includeva ebrei che si unirono

ai partiti socialisti e all' "Unione Generale dei Lavoratori Ebrei" in Lituania, Polonia e Russia, noto come il Bund. Il Bund venne fondato poche settimane dopo il primo congresso sionista, nell'ottobre 1897. A differenza del Sionismo, i militanti del Bund, e tutti gli altri ebrei socialisti, si allearono con i nemici dell'antisemitismo, dell'imperialismo e del nazionalismo su base razziale. Videro i sionisti come nemici di destra degli ebrei e del comunismo.

Il terzo gruppo era per lo più composto da ebrei assimilati dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti, che credevano che la loro assimilazione e il loro Ebraismo riformato li rendesse inseparabili dalle Nazioni degli specifici Paesi in cui risiedevano e dai loro nazionalismi. Quindi gli ebrei tedeschi, inglesi, francesi e americani vedevano se stessi come tedeschi, inglesi, francesi e americani, come fa ancor oggi la maggioranza di loro. Anche loro lottarono contro i sionisti in quanto minacciavano la loro condizione nei rispettivi Paesi.

Il quarto gruppo era composto dagli ebrei ortodossi che, nella loro maggioranza, erano contrari al sionismo su basi religiose e lo vedevano come una pericolosa eresia anti-ebraica. Gli ebrei riformati assimilati e gli ebrei ortodossi tedeschi si unirono, impedirono a Herzl di convocare il primo congresso sionista a Monaco e lo obbligarono a spostarlo nella vicina città svizzera di Basilea.

Durante la Prima Guerra Mondiale i sionisti tentarono di trovare alleati tra gli ebrei assimilati (con maggior successo negli Stati Uniti che in Europa) e con gli ortodossi (nel caso di questi ultimi, riuscirono solo ad ottenere che un gruppo di ebrei ortodossi ashkenaziti, che si chiamarono movimento "Mizrachi", si unisse a loro).

Tuttavia è indossando i panni dell'anticomunismo e sposando le idee antisemite sull'estraneità degli ebrei e sulla loro trasformazione in razza, così come appoggiando l'imperialismo, che furono in grado di avere alleati molto più forti tra le potenze coloniali cristiane europee.

Herzl fece in modo di entrare in contatto con tutti i governi europei che avevano colonie e territori in Asia o in Africa, o che probabilmente le avrebbero avute presto (comprese Italia, Germania, Belgio, Portogallo, Gran Bretagna e Russia) così come con gli ottomani, per guadagnarseli come alleati e sostenitori del suo progetto di mandare ebrei europei in Palestina. La sua strategia richiese un po' di tempo, ma sarebbero stati i suoi compagni dell'Organizzazione Sionista Mondiale che avrebbero raccolto i frutti di questi rapporti. I successori di Herzl sarebbero stati in

grado di garantirsi un sostenitore coloniale in occasione della prima catastrofe internazionale del XX° secolo, cioè durante la Prima Guerra Mondiale.

La preistoria della Dichiarazione Balfour

Ma la storia inizia tra i due secoli [XIX° e XX°, ndt.]. Sarebbe stato l'alleato imperialista britannico di Herzl dell'epoca, cioè il segretario per le colonie Joseph Chamberlain, che avrebbe preparato il terreno per la Dichiarazione Balfour.

Come spiega Regina Sharif nel suo importante libro del 1983 *"Non-Jewish Zionism"* ["Sionismo non-ebraico"], Chamberlain era un imperialista, un protestante sionista e uno dei primi sostenitori del sionismo ebraico. Noto antisemita, non era motivato solo dal suo essere protestante, ma anche dalle finanze e dal denaro che potevano aiutare l'imperialismo britannico che, in linea con diffuse opinioni antisemite, pensava che "gli ebrei" possedessero.

Durante il Quarto Congresso Sionista, tenutosi a Londra nel 1900, Herzl aveva già sostenuto che la Gran Bretagna sarebbe stata fondamentale per il movimento sionista. Dichiarò che "da qui il movimento sionista spiccherà il volo sempre più in alto.... l'Inghilterra la Grande...con i suoi occhi sui sette mari ci capirà."

Poiché gli ebrei dell'Europa orientale stavano fuggendo dai pogrom antisemiti verso l'Europa occidentale, compresa la Gran Bretagna, e verso gli Stati Uniti, politici britannici che si opponevano ad accoglierli lì costituirono una commissione che si occupasse del problema. Herzl venne invitato nel 1902 per testimoniare davanti alla Commissione Reale sull'Immigrazione Straniera.

Tra i 175 testimoni della commissione, egli offrì una soluzione al problema, cioè "una deviazione del flusso migratorio...proveniente dall'Europa orientale. Gli ebrei dell'Europa orientale non possono rimanere dove sono adesso - dove dovrebbero andare? Se ritenete che qui non siano i benvenuti, allora dev'essere trovato un luogo in cui possano migrare senza che questa migrazione sollevi i problemi che affrontano qui. Questi problemi non sorgeranno se gli si troverà una patria che sia riconosciuta legalmente come ebraica."

Fu questa testimonianza che colpì Nathaniel Rothschild, il primo lord Rothschild, che era membro della Commissione Reale come rappresentante degli ebrei e che fino ad allora aveva avversato Herzl e il Sionismo. (Sarebbe stato suo figlio Lionel, il secondo lord Rothschild, a cui sarebbe stata diretta la Dichiarazione Balfour).

La colonizzazione sionista della Palestina avrebbe scongiurato la necessità di dover fare i conti con gli immigrati ebrei in Gran Bretagna. L'antisemita e cristiano sionista Chamberlain si sarebbe presto incontrato con Herzl per organizzare il modo in cui l'imperialismo britannico e il protestantesimo sionista avrebbero potuto aiutare il Sionismo ebraico a eliminare il problema ebraico della Gran Bretagna.

Il sionismo antisemita di Balfour

Fu alla luce di questo obiettivo comune che Chamberlain offrì a Herzl la penisola egiziana del Sinai e El-Arish [sulla costa mediterranea del Sinai, ndt.], che i britannici controllavano, come patria per gli ebrei già nel 1902, e poco dopo offrì anche l'Africa orientale britannica, o l'Uganda, alla colonizzazione ebraica e alla fondazione di una patria ebraica.

Chamberlain come previsto si oppose all'immigrazione degli ebrei in Gran Bretagna, e insieme ai sionisti propose altre possibili destinazioni per gli ebrei dell'Europa orientale che scappavano dai pogrom russi. Ciò non si fondava solo sul suo protestantesimo sionista, ma anche sui progetti imperialisti inglesi nel Sinai e sulla protezione del canale di Suez.

Quando nel 1905 il primo ministro britannico Arthur Balfour, un ardente protestante sionista, presentò la legge sugli stranieri alla Camera dei Comuni per vietare l'immigrazione degli ebrei dell'Europa orientale, la sua preoccupazione era di salvare il Paese da quelli che chiamò "gli indiscutibili mali" di "un'immigrazione che era in grande misura ebraica." Come Chamberlain, l'antisemita e cristiano sionista Balfour aveva in mente un'altra destinazione coloniale per gli immigrati ebrei.

Mentre il Sesto Congresso Sionista aveva rifiutato l'offerta dell'Uganda, sarebbe stato il Settimo Congresso Sionista che si riunì a Basilea nel 1905, a metterla definitivamente da parte. A causa della legge sugli stranieri il Settimo Congresso condannò Balfour come "antisemita", e dichiarò che le sue opinioni corrispondevano a "esplicito antisemitismo contro tutto il popolo ebraico." Ma al contempo il congresso ringraziò il governo britannico guidato da Balfour per la sua offerta filo-sionista dell'Uganda. Il congresso notò "con soddisfazione il riconoscimento accordato dal governo britannico all'organizzazione sionista nel suo desiderio di giungere a una soluzione del problema ebraico ed esprime la sincera

speranza che possano essere concessi i futuri buoni uffici del governo britannico, ove possibile, in ogni questione che esso possa adottare in accordo con il programma di Basilea” della colonizzazione della Palestina.

Sia Chamberlain che Balfour credevano nella superiorità e nelle virtù uniche della razza anglosassone. Anche Balfour, come gli ebrei sionisti, credeva che gli ebrei fossero “un popolo a parte e non avessero semplicemente una religione diversa dalla grande maggioranza dei loro concittadini.”

Nel 1914 disse al suo amico Chaim Weizmann di condividere molte delle opinioni antisemite sugli ebrei tedeschi sostenute da Cosima Wagner, moglie del compositore Richard Wagner, notoriamente antisemita. All’epoca Weizmann era impegnato a trasmettere l’idea sionista ebraica al primo ministro, protestante sionista, Llyod George.

Dal 1914 in poi i sionisti, nella persona del politico ebreo inglese Herbert Samuel, sostennero che una volta che la “questione orientale” fosse stata risolta con la caduta dell’impero ottomano, coloni ebrei avrebbero colmato il vuoto in Palestina nell’interesse degli obiettivi dell’impero britannico, proteggendo il Paese dal fatto che venisse occupato dai rivali dell’imperialismo britannico, i francesi, o, peggio, i tedeschi.

Samuel, i cui tentativi furono centrali per garantire il sostegno britannico al sionismo ebraico, sarebbe diventato il primo alto commissario britannico della Palestina nel luglio 1920.

La “questione comunista”

Quando si stava risolvendo la “questione orientale”, tuttavia, un nuovo problema stava rapidamente prendendo il suo posto come minaccia agli interessi imperialisti europei, cioè quello del comunismo.

Lo spettro del comunismo, come Marx aveva previsto, aveva ossessionato l’Europa per mezzo secolo, e l’attacco contro la Comune di Parigi nel 1871, pur avendo avuto successo, non aveva eliminato la crescente minaccia.

Ma il termine “antisemitismo”, che era stato inventato nel 1879 per distinguere dal punto di vista razziale, e non religioso, gli ebrei dagli ariani, venne presto accompagnato dall’anticomunismo. Mentre i sionisti erano in combutta con gli

antisemiti, per i quali gli ebrei europei avrebbero dovuto essere spostati in Asia, Africa o America latina, i socialisti dell'Europa dell'est - sia ebrei che cristiani - stavano lavorando per porre fine ai regimi tirannici ed antisemiti e per liberare il popolo dal loro giogo.

L'associare gli ebrei con il comunismo da parte degli antisemiti era prevedibile. A cominciare dalle origini ebraiche di Marx, la teoria della cospirazione sosteneva che il comunismo in Europa, e soprattutto il bolscevismo, fosse parte di una cospirazione ebraica per porre fine alla "civiltà occidentale". Poiché i comunisti russi (compreso il Bund ebraico) stavano conquistando sempre più terreno dopo la rivoluzione di febbraio che portò al potere Alexander Kerensky, e poiché le truppe britanniche si stavano avvicinando alla Palestina, Balfour fece la sua infame dichiarazione.

Che il protestantesimo sionista di Lloyd George e di Balfour, che ritornò come ministro degli Esteri dal 1916 al 1919, fosse pienamente compatibile con l'imperialismo britannico non era affatto casuale. Il tempismo della dichiarazione Balfour, che conteneva l'impegno britannico nei confronti di lord Rothschild e dei sionisti, emanata solo cinque giorni prima del trionfo della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, non fu una pura coincidenza.

Il trionfo dei comunisti russi, sia ebrei che cristiani, che erano il nemico dell'antisemitismo e del sionismo, significava che gli ebrei dell'Europa orientale non avevano più ragioni di emigrare, mettendo a repentaglio i progetti dell'imperialismo britannico e del sionismo riguardo alla Palestina. Impegnandosi a contribuire a garantire un "focolare ebraico" per il popolo ebraico in Palestina, i britannici stavano offrendo un nuovo luogo per gli ebrei dell'Europa dell'est e chiedendo loro di non sostenere i comunisti.

L'antisemitismo sionista di Churchill

Benché l'affermazione antisemita secondo cui il comunismo e il bolscevismo erano "cospirazioni ebraiche" sia spesso attribuita ai nazisti che l'avrebbero importata dalla propaganda dei russi bianchi [le forze controrivoluzionarie russe che parteciparono alla guerra civile dopo la presa del potere da parte dei bolscevichi, ndt.], nell'Europa occidentale fu nientemeno che Winston Churchill a formulare per primo chiaramente il discorso del comunismo come una "cospirazione ebraica" per dominare il mondo, contro il sionismo come collaboratore dell'imperialismo e che

offriva una soluzione imperialista al “problema ebraico”.

In un articolo che pubblicò nel “Sunday Herald” nel febbraio 1920, Churchill espresse il suo appoggio agli ebrei assimilati che si identificavano con il Paese di cui erano cittadini, ma pensava a loro come estranei all’equazione di potere che voleva formulare, cioè quella tra il sionismo ed il comunismo.

Iniziò manifestando disprezzo contro quelli che denominò “ebrei internazionalisti” ed identificò il comunismo come una “cospirazione ebraica a livello mondiale per la distruzione della civiltà”:

“Il fatto che in molti casi gli interessi ebraici ed i luoghi di culto ebraici siano stati risparmiati dalla totale ostilità dei bolscevichi ha mostrato sempre più la tendenza ad associare la razza ebraica in Russia con le infamie che ora vi si stanno perpetrando... Di conseguenza diventa particolarmente importante favorire e sviluppare qualunque movimento ebraico fortemente caratterizzato che li allontani direttamente da questa fatale collaborazione. Ed è qui che il sionismo attualmente ha un così profondo significato per tutto il mondo...Il sionismo offre il terzo campo per le concezioni politiche della razza ebraica. In violento contrasto con il comunismo internazionale, presenta agli ebrei un’idea nazionalista di carattere imperativo. Ricade sul governo britannico, in conseguenza della conquista della Palestina, avere l’opportunità e la responsabilità di garantire una patria e un centro di vita nazionale alla razza ebraica di tutto il mondo. La saggezza politica e la sensibilità storica del signor Balfour sono state pronte a cogliere questa opportunità. Sono state rilasciate dichiarazioni che hanno irrevocabilmente deciso la politica della Gran Bretagna.”

All fine Churchill conclude:

“Il sionismo è già diventato un elemento nelle convulsioni politiche della Russia, come una potente influenza in competizione nei circoli bolscevichi con il sistema comunista internazionalista. Niente può essere più significativo della furia con cui Trotsky [che era di origine ebraica, ndt.] ha attaccato i sionisti in generale e il dottor (Weismann) in particolare. Il crudele acume della sua mente non gli lascia nessun dubbio sul fatto che i suoi schemi di uno Stato comunista mondiale sotto dominio ebraico sono direttamente contrastati e ostacolati da questo nuovo ideale, che dirige le energie e le speranze degli ebrei di ogni terra verso un più semplice, vero e molto più raggiungibile obiettivo. La lotta che ora sta iniziando tra gli ebrei

sionisti e bolscevichi è poco meno che una lotta per l'anima del popolo ebraico.”

L'inimicizia del sionismo nei confronti degli ebrei comunisti sarebbe diventata una tradizione di lunga durata. Quando l'antisemitismo ufficiale americano prese di mira comunisti ebrei come spie sovietiche, processò e giustiziò Julius ed Ethel Rosenberg nel 1953 in base a prove inconsistenti, Israele non disse una parola per protestare. (I rabbini israeliani, tranne il capo rabbino ashkenazita di Israele, inviarono una petizione al presidente Truman chiedendo clemenza per i Rosenberg, anche se alcuni di essi in seguito espressero pubblicamente il proprio pentimento per averla firmata).

Quando nel 1956 i fascisti ungheresi e i neonazisti vennero fatti entrare dalla CIA illegalmente a Budapest dal confine austriaco durante il regime di Imre Nagy [presidente comunista riformista ungherese ucciso durante la repressione sovietica, ndt.] e iniziarono a massacrare i comunisti ebrei e gli ebrei ungheresi in quanto “comunisti”, Israele e altri ebrei sionisti rimasero in silenzio e lo rimangono fino ad oggi. Persino quando ebrei di sinistra vennero presi di mira dai generali argentini antisemiti alla fine degli anni '70, gli ebrei argentini sionisti e Israele li ripudiarono e Israele mantenne una stretta alleanza con il regime militare.

L'argomentazione di Churchill chiarisce i rapporti tra i sionisti protestanti ed ebrei, tra il nazionalismo su base razziale e il comunismo antirazzista, e tra il colonialismo di insediamento sionista e l'anti-imperialismo comunista. Il razzismo imperialista, condiviso dai britannici e dal movimento sionista, nei confronti dei palestinesi e altri asiatici e africani rese di nessuna importanza la loro presenza sulle proprie terre, per non parlare della loro opposizione e resistenza al colonialismo di insediamento.

Lo stesso Balfour sostenne che “il sionismo, sia esso giusto o sbagliato, buono o cattivo, è radicato in una tradizione secolare, in necessità attuali, in speranze future molto più profonde dei desideri e dei pregiudizi dei 700.000 arabi che ora abitano in quella antica terra.”

Fu lord Sydenham, un conservatore britannico membro del parlamento, ad identificarsi con i palestinesi contro il sionismo: ““Gli ebrei”, disse, “non hanno più diritti sulla Palestina di quelli che hanno i discendenti degli antichi romani su questa terra.”

La storia dell'ultimo secolo del colonialismo sionista e della colonizzazione della

Palestina che i britannici appoggiarono e continuano ad appoggiare e della resistenza palestinese che ciò ha fomentato è viva tutt'oggi. Le prime proteste palestinesi e l'opposizione al furto del loro Paese e della loro terra da parte degli europei convertiti all'ebraismo, agevolati da europei convertiti al cristianesimo, vennero liquidate come immotivate.

Nei suoi incontri con il governo inglese del 1923 Herbert Samuel sostenne che l'opposizione araba al sionismo era fondata su un'incomprensione dei suoi obiettivi e che i dirigenti sionisti responsabili non avevano intenzione di confiscare terre arabe o invadere il Paese con immigrati ebrei. Tutto quello che i palestinesi temevano e si aspettavano divenne realtà, ma tutto quello che sionisti cristiani ed ebrei si aspettavano non lo fu. I palestinesi non si arresero e oggi continuano a lottare contro il colonialismo e il razzismo sionisti.

Israele ha ucciso più di 100.000 palestinesi ed arabi dal 1948 [anno di fondazione dello Stato di Israele, ndt.], migliaia di altri vennero uccisi dai britannici e dai sionisti tra il 1917 e il 1948. Israele ha espulso metà della popolazione della Palestina storica, che continua a vivere in esilio, mentre l'altra metà vive soggetta a diverse leggi e regolamenti razzisti e colonialisti in Israele, in Cisgiordania e a Gaza.

La maggioranza degli ebrei del mondo oggi vive nei propri Paesi di origine e rifiuta di andare in Israele. Essa include la maggioranza degli ebrei degli USA, dell'America Latina, della Francia, della Russia e della Gran Bretagna, tra gli altri.

Quando la dichiarazione Balfour venne emanata nel 1917, una maggioranza degli ebrei britannici importanti vi si oppose. Quando il governo USA la appoggiò, poco dopo la sua pubblicazione, 300 importanti personalità pubbliche ebraiche americane, compresi membri del Congresso, rabbini e uomini d'affari, firmarono petizioni contro di essa. Questa opposizione ebraica rimase forte fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale. Benché il movimento sionista e Israele siano stati in grado, dopo l'Olocausto nazista e il 1948, di sviare l'ebraismo mondiale dalla sua precedente opposizione al sionismo, non sono riusciti a convincere la maggioranza di essi a lasciare i propri Paesi e ad andare in Israele. La maggioranza degli ebrei che è andata in Israele non l'ha fatto per un impegno ideologico, ma per sfuggire all'oppressione e per la negazione di qualunque altra destinazione (nel caso degli ebrei arabi, Israele organizzò attacchi contro di loro, come fece il Mossad in Iraq, per spronarli ad emigrare). Eppure l'oppressione colonialista israeliana contro i

palestinesi e il furto delle loro terre proseguono senza sosta.

I continui crimini della Gran Bretagna

Nel frattempo la “questione orientale”, quella “ebraica” e la minaccia comunista si sono tramutate nella “questione palestinese”, che continua ad esistere, nonostante tutte le difficoltà, nella forma del colonialismo di insediamento sionista. Durante il secolo scorso tutti i tentativi da parte degli inglesi, di Israele, della Francia, della Germania e degli Stati uniti (per non parlare dei Paesi arabi) di sconfiggere il popolo palestinese sono falliti.

I festeggiamenti del governo britannico per il centenario della dichiarazione Balfour sono di fatto una manifestazione dell’orgoglio per l’eredità antisemita, anticomunista e razzista colonialista della Gran Bretagna, che il governo britannico insiste a perpetrare sulla terra dei palestinesi e sul popolo palestinese.

Il primo ministro Theresa May ha recentemente dichiarato: “Siamo orgogliosi del ruolo che abbiamo giocato nella creazione dello Stato di Israele, e sicuramente celebreremo con orgoglio il centenario.” Come Balfour prima di lei, May ha rifiutato persino di nominare i palestinesi. Se la dichiarazione Balfour si riferisce ai palestinesi come “le comunità non ebraiche della Palestina”, May ha solo ammesso che “noi dobbiamo anche essere coscienti delle sensibilità che *certa gente* ha riguardo alla dichiarazione Balfour e riconosciamo che c’è ulteriore lavoro da fare” (corsivo aggiunto).

L’Autorità Nazionale Palestinese collaborazionista ha minacciato di denunciare la Gran Bretagna per i suoi festeggiamenti del centenario, a meno che prima quest’ultima non offra semplici “scuse” al popolo palestinese per aver emanato la dichiarazione Balfour. C’era da aspettarsi un simile servilismo da parte di un’autorità il cui unico ruolo è stato di eliminare la resistenza palestinese contro il colonialismo israeliano e che ha costantemente lavorato negli ultimi trent’anni per reprimere i diritti politici e nazionali del popolo palestinese.

Ma dopo un secolo, il colonialismo sionista non è più sicuro di quanto lo sia mai stato e oggi come nel 1917 gli manca una sensazione di stabilità. Che le autorità britanniche, come l’“orgoglio” di May dimostra, siano state e rimangano un nemico implacabile del popolo palestinese non è in discussione. Quanto all’“ulteriore lavoro da fare”, è una necessità urgente che la Gran Bretagna venga giudicata, non solo per l’emanazione della famigerata dichiarazione, ma anche per tutti i suoi

crimini passati e presenti contro il popolo palestinese.

Questo saggio è basato su una lezione, organizzata dal parlamentare Fabien Roussel [giornalista e politico comunista, ndt.], tenutasi il 2 novembre 2017 all'Assemblea Nazionale Francese a Parigi e al Dar al-Janub [centro interculturale, ndt.] di Vienna il 4 novembre.

Joseph Massad è professore di Politica araba moderna e Storia del Pensiero alla Columbia University. E' autore del recente Islam in Liberalism ["Islam nel Liberalismo"] (University of Chicago Press, 2015).

(Traduzione di Amedeo Rossi)